



Shagufta Kausar

Un cuore
cristiano
nelle carceri
del Pakistan





Padre Martino Serrano
Assistente Ecclesiastico di ACS Italia

Il cuore della Chiesa

Carissimi benefattori e amici,

l'Eucaristia è il cuore e il culmine della vita della Chiesa. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insegna che, in quanto sacrificio, l'Eucaristia viene offerta anche in riparazione dei peccati dei vivi e dei defunti e al fine di ottenere da Dio benefici spirituali o temporali. E poiché Cristo è passato da questo mondo al Padre, nell'Eucaristia ci dona il pegno della gloria futura presso di lui: la partecipazione al santo Sacrificio ci identifica con il suo Cuore, sostiene le nostre forze lungo il pellegrinaggio di questa vita, ci fa desiderare la vita eterna e già ci unisce alla Chiesa del Cielo. **Il Sacrificio eucaristico è offerto anche per i fedeli defunti** che sono morti in Cristo e non sono ancora pienamente purificati, affinché possano entrare nella luce e nella pace di Cristo.

Il *Catechismo* riporta due toccanti citazioni. **Santa Monica**, rivolgendosi al figlio Sant'Agostino, prima di morire dice: «*Seppellite questo corpo dove che sia, senza darvene pena. Di una sola cosa vi prego: ricordatevi di me, dovunque siate, innanzi all'altare del Signore*». La seconda citazione è di **San Cirillo di Gerusalemme**, il quale nelle *Catecheses mystagogicae* scrive: «*Preghiamo [...] per tutti quelli che si sono addormentati prima di noi, convinti che questo sia un grande vantaggio per le anime, per le quali viene offerta la supplica, mentre qui è presente la vittima santa e tremenda. [...] Presentando a Dio le preghiere per i defunti, anche se peccatori, [...] presentiamo il Cristo immolato per i nostri peccati, cercando di rendere clemente per loro e per noi il Dio amico degli uomini*».

Nel 2023, secondo le intenzioni dei benefattori, sono state celebrate complessivamente 1.744.410 sante Messe. In questo modo avete aiutato 40.767 sacerdoti in tutto il mondo, circa uno su ogni dieci. Quale grande servizio di lode e di intercessione grazie alla generosità di ognuno di voi! Di questo non posso che ringraziarvi con profonda gratitudine. Io continuerò a celebrare la Messa quotidiana anche per ognuno di voi e per le vostre intenzioni.

Buona lettura e fraterni saluti.

P. Martino Serrano

Sopravvissuta alla legge sulla blasfemia

Mercoledì 24 luglio 2024, nella Sala Stampa della Camera dei Deputati, si è tenuta una conferenza stampa organizzata dall'Associazione Pakistani Cristiani in Italia. Nell'ambito dell'iniziativa ha dato la sua drammatica testimonianza Shagufta Kausar, cristiana sopravvissuta alla pena detentiva irrogata in base della legge sulla blasfemia. Il giorno successivo Shagufta ha rilasciato un'intervista nel corso di una visita alla sede di ACS Italia.

Signora Kausar, lei è stata ingiustamente accusata di blasfemia e, pur essendo innocente, ha trascorso quasi otto anni in un carcere pakistano. Ora è finalmente libera. Qual è il clima in cui vivono i nostri fratelli nella fede nel suo Paese?

«In Pakistan c'è persecuzione contro i cristiani, tanti sono ingiustamente accusati di blasfemia e reclusi nelle prigioni. Per la gente anche la semplice vita quotidiana è difficile perché si può essere accusati dai vicini oppure, come nel caso di Sargodha [*ne abbiamo parlato nel numero 5 de L'Eco, ndr*], da chi porta il latte a casa e ci accusa falsamente di aver bruciato una pagina del Corano.»

Noi occidentali siamo abituati a praticare la fede senza subire minacce fisiche. Nei Paesi occidentali ordinariamente nessuno rischia il carcere perché cristiano. Per questo, la sua storia scuote le nostre coscienze. Dove ha trovato la forza per sopportare anni di prigionia e la separazione dai suoi cari?

«Quando, pur non avendo un telefono cellulare, sono stata accusata di aver inviato un sms blasfemo a un imam locale, sono stata incarcerata in isolamento. Dopo essere stata condannata a morte ho sofferto il caldo, la fame, la lontananza dalla famiglia. L'unica cosa che mi ha nutrito, e che è diventata la mia fonte di serenità, è stata la fede in Gesù Cristo. Ho letto il capitolo 6 del Vangelo di Matteo, dal versetto 27 [*"E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? ...", ndr*]. Ho meditato e riflettuto sulla mia fede e mi sono sentita fortificata interiormente. Non ero più sola, Dio mi era accanto in questa lotta fra la vita e la morte».



Conferenza stampa a Montecitorio (da sinistra a destra: il moderatore A. Sarubbi, Don G. Shahzad, S. Kausar, l'on. L. Malagola e il direttore M. Tubani)

Che impatto ha avuto tutta questa drammatica situazione sulla sua famiglia e sui suoi amici?

«In carcere ho sperato di incontrare i miei figli ma per tre anni non ho potuto vederli. I ragazzi sono stati portati in un centro di protezione statale. Erano terrorizzati perché, pur essendo minorenni, erano considerati figli di una persona che aveva commesso blasfemia, per cui veni-

vano trattati con estremo pregiudizio e tenuti in isolamento. Anche mio marito, disabile, è stato arrestato. In carcere è stato appeso a testa in giù e picchiato per indurlo ad ammettere che avevamo commesso un atto di blasfemia. Eravamo innocenti e non potevamo riconoscere ciò che non avevamo fatto. Abbiamo subito pressioni affinché ci convertissimo all'Islam, ma abbiamo rifiutato perché



Nella sede di ACS Italia Massimiliano Tubani consegna simbolicamente a Shagufta Kausar una copia della "Bibbia del fanciullo" di ACS in lingua urdu, di cui dal 1989 abbiamo diffuso oltre 250.000 copie.

Inquadra il QR code per guardare il video dell'intervento del direttore di ACS Italia, Massimiliano Tubani, nel corso della conferenza stampa di presentazione del libro "Under Threat of Death" di Shagufta Kausar



teniamo alla nostra fede in Gesù Cristo. Mio fratello e mia cognata hanno fatto tanto per assicurarmi assistenza legale, e l'Unione Europea si è impegnata per dimostrare la mia innocenza. Io sono stata fortunata, ma ci sono tante altre persone che sono tuttora in prigione. Se il Pakistan non previene l'abuso di questa legge ci saranno tante nuove Asia Bibi e Shagufta Kauser».

Molti dei nostri benefattori donano generosamente per aiutare i cristiani in Pakistan. Cosa vorrebbe dire loro?

«In Pakistan c'è estrema povertà e i cristiani sono i più poveri tra i poveri. Professando una fede che non è quella della maggioranza della popolazione sono ulteriormente discriminati e posti ai margini della società. Se in Pakistan si è cristiani e si viene accusati di blasfemia nessun avvocato accetta di buon grado di seguire il caso, nessun giudice si rende liberamente disponibile a giudicare perché in passato gruppi radicali hanno ucciso alcuni avvocati e anche alcuni giudici che hanno dichiarato l'innocenza di imputati cristiani. Questo significa che servono aiuti finanziari anche per pagare un avvocato. Per questi motivi per noi è difficile sopravvivere sia come cittadini sia come cristiani. Grazie ai benefattori di *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, e a tanti altri amici che nel mondo ci sostengono, riusciamo non solo a sopravvivere ma anche a professare la nostra fede».



AIUTIAMO I CRISTIANI IN PAKISTAN



Contribuisci alla costruzione di 3 alloggi per i catechisti e le loro famiglie a Gujrat

A 10 anni dall'invasione dell'ISIS

ACS sostiene la Chiesa in Iraq sin dal 1972. All'epoca, la Fondazione si era concentrata sull'oppressione dei cristiani del Nord, assicurando loro aiuti per la pastorale (offerte per Messe, formazione di seminaristi, costruzione di luoghi di culto, diffusione di letteratura religiosa). Nel 2014, gli attacchi dell'ISIS hanno indotto ACS a cambiare radicalmente il tipo di aiuti.

Mons. Nizar Semaan, Arcivescovo siro-cattolico di Adiabene, nel nord dell'Iraq, nel corso di una conferenza organizzata da ACS racconta: «Le persone qui sono come gli ulivi: puoi tagliarli, bruciarli, ma dopo 10 o 20 anni continueranno a dare frutti. Hanno provato di tutto, ma noi rimaniamo e, come Chiesa, facciamo di tutto per dare un segno di speranza». Nonostante nel Paese la violenza sia diminuita, l'Arcivescovo caldeo di Erbil, Bashar Warda, durante la stessa conferenza, ha affermato che «l'attuale minaccia di un conflitto regionale che coinvolga Israele, Hamas, Libano e forse anche l'Iran ha messo in agitazione i cristiani, essendo consapevoli che in queste situazioni spesso diventano bersagli dei fondamentalisti o obiettivi collaterali nelle guerre di altri».

Vittoria militare, ma solo militare

L'Arcivescovo Semaan conferma che l'ISIS stesso non rappresenta più una seria minaccia per la comunità cristiana, ma sconfiggere la forma mentis che lo ha generato è un'altra questione. «L'ISIS non ci voleva qui, ma non ci volevano nemmeno gli sciiti. Il problema in Iraq è che stiamo cercando di creare aree isolate per ogni comunità, senza una vita comune. Questo è pericoloso. Ci sono due modi per superare questa mentalità: in primo luogo, dobbiamo concentrarci sull'istruzione, non solo con le scuole cristiane; dobbiamo fare pressione sul governo affinché adotti un sistema educativo improntato a moderazione per incoraggiare le persone a rispettare gli altri. Il secondo mezzo è adottare una costituzione basata sull'umanità, non sulla religione. Questo – prosegue in prelo – aiuterà i cristiani a liberarsi da ogni paura e a rimanere in Iraq».



S. E. Mons. Nizar Semaan mostra alcuni dei 7.000 rosari benedetti destinati ai bambini della Piana di Ninive



L'Arcivescovo caldeo di Erbil, Mons. Bashar Warda

Ricostruire case e vite

Al culmine della crisi, si temeva che, se non si fosse fatto nulla, l'intera comunità avrebbe lasciato la Piana di Ninive e forse anche il Paese. Da allora, e grazie ai progetti di ricostruzione sostenuti dai benefattori di ACS, la situazione è progressivamente migliorata. L'Arcivescovo Warda racconta: «Nel 2014 abbiamo registrato 13.200 famiglie rifugiate a Erbil e 11.000 di loro sono rimaste; 9.000 sono poi tornate nella Piana di Ninive. Le 2.000 famiglie che hanno lasciato il Paese si sono rifugiate in Giordania, Libano e Turchia, e da lì verso l'Occidente». Nella più grande città cristiana dell'Iraq,

Qaraqosh, la cui popolazione era fuggita in massa prima dell'occupazione dell'ISIS, ha fatto ritorno circa la metà dei cristiani: «Prima dell'ISIS avevamo 50.000 persone a Qaraqosh, e ora ne abbiamo forse 25.000», spiega Mons. Semaan.

La gioia di ACS

Per ACS vedere la Chiesa irachena viva e forte, nonostante tante difficoltà e timori, è segno di un lavoro ben fatto. «Quando l'ISIS ha invaso il territorio, i cristiani sono fuggiti in Kurdistan, dove erano almeno al sicuro, ma la maggior parte di loro non aveva nulla di proprio. ACS è stata la prima organizzazione internazionale a fornire aiuti», spiega Regina Lynch, Presidente esecutiva di ACS Internazionale. «Negli anni successivi abbiamo contribuito a soddisfare i bisogni primari degli sfollati, poi abbiamo garantito l'alloggio e infine la ricostruzione delle loro case». La carità di molti ha posto un valido argine alle conseguenze del brutale attacco jihadista. Oggi è possibile guardare al futuro, anche se ancora incerto, con qualche elemento di stabilità in più. ■

Panoramica sul Paese

- Nel 2023, secondo le Nazioni Unite, l'Iraq aveva una popolazione di 45,5 milioni di abitanti. In merito alle confessioni religiose, le percentuali sono le seguenti: musulmani 95-98% (sciiti 61-64%, sunniti 29-34%), cristiani 1% (comprendenti cattolici, ortodossi, protestanti, assiri dell'Oriente), altri 1-4%.
- Si stima che prima del 2003 la comunità cristiana comprendesse 1,5 milioni di persone. Oggi tale numero si è ridotto a meno di 250.000. Molti cristiani hanno trovato rifugio nell'area controllata dal governo curdo o sono emigrati alla volta dell'Occidente.
- La Chiesa cattolica è la più grande del Paese e comprende diversi riti. La più numerosa è la Chiesa caldea, il cui Patriarca è il Cardinale Louis Raphael I Sako, seguono la siro-cattolica, l'armena cattolica, la melchita e quella di rito latino. Le ultime tre si concentrano prevalentemente a Baghdad; una piccola comunità cattolica è inoltre presente a Bassora, nel Sud.
- La piena libertà religiosa non è garantita. È praticamente impossibile, anche se non tecnicamente illegale, per i musulmani convertirsi al cristianesimo. Sebbene ci siano diversi casi ben documentati di musulmani convertiti, ciò avviene in segreto e spesso, dopo la conversione, cercano asilo all'estero. **Un convertito al cristianesimo potrebbe essere perseguito in base alla**



Grazie all'opera di ricostruzione finanziata anche da ACS, le famiglie cristiane sono tornate nelle loro case (nella foto: Qaraqosh)

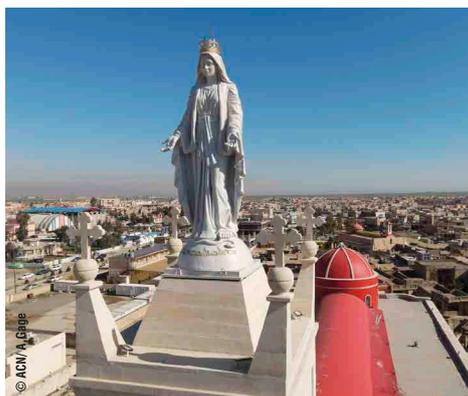
legge anti-blasfemia irachena; più probabilmente, potrebbe essere ucciso dalla famiglia o da militanti jihadisti locali.

- Specialmente nelle aree irachene controllate da Baghdad per gli uomini cristiani è illegale sposare donne musulmane senza prima essersi convertiti all'Islam. **Alle donne cristiane è concesso sposare musulmani, ma i figli devono professare la religione del padre.**
- La preoccupazione più immediata per la sicurezza sono le milizie sostenute dall'Iran nella Piana di Ninive. Tali milizie, per lo più sciite, hanno contribuito a

sconfiggere l'ISIS. Alcuni cristiani li accusano di corruzione e violazione dei diritti umani. **Gli interventi turchi nel nord dell'Iraq contro i militanti del PKK colpiscono anche le minoranze religiose cristiana e yazida.** Dall'inizio del 2020 i residenti di decine di villaggi cristiani del nord dell'Iraq sono stati costretti a lasciare le loro case.

- Tutte le località della Piana di Ninive, il cuore cristiano del Paese, rientrano nei territori contesi dell'Iraq, rivendicati sia dal governo regionale curdo sia da quello centrale. ■

Gli aiuti di ACS



La chiesa siro-cattolica di Al-Tahira (Immacolata Concezione) di Qaraqosh (Baghdeda), ricostruita con il contributo di ACS

- Nel luglio 2014 ACS è stata la prima organizzazione ad aiutare sul campo gli sfollati cristiani e da allora ha finanziato quasi 500 progetti per un valore di oltre 56 milioni di euro. A partire dall'invasione jihadista ACS ha sostenuto circa 95.000 rifugiati provenienti da Mosul e dalla Piana di Ninive. Alla fine del 2017 gli aiuti hanno garantito la sopravvivenza di circa 11.800 famiglie cristiane e la scolarizzazione di 7.200 bambini.
- Dopo la liberazione dal dominio dell'ISIS, l'attenzione si è spostata sulla ricostruzione. La campagna "Ritorno alle origini", avviata nel 2017, aveva come

obiettivo la ricostruzione della Piana di Ninive. ACS ha sostenuto il restauro di quasi 3.000 case e ha coperto i costi dell'elettricità per le famiglie che tornavano. Nel 2020, circa 40.700 persone avevano fatto ritorno ai loro villaggi.

- La fase successiva ha visto la ricostruzione e la riparazione dei 363 edifici ecclesiastici colpiti dalla guerra. Dal 2018 al 2020, ACS ha approvato un totale di 44 progetti per contribuire alla ricostruzione di chiese e cappelle, conventi, orfanotrofi e asili, nonché di locali parrocchiali e comunitari nelle città della Piana di Ninive. ■

A fianco del tormentato popolo congolese

Dopo i recenti massacri nel Nord-Kivu, Mons. Sikuli Paluku, Vescovo di Butembo-Beni, ha denunciato le atrocità commesse dalle ADF dall'inizio di giugno 2024. Il prelado insiste sul fatto che non ci può essere una separazione tra la fede e la difesa della dignità umana.

Dall'inizio dello scorso giugno, i massacri perpetrati dal gruppo ribelle noto come Forze Democratiche Alleate (ADF) nel gruppo di villaggi Baswagha-Madiwe situato nell'est della Repubblica Democratica del Congo (RDC), sono costati la vita a circa 150 persone.

L'ADF sin dagli anni '90 è coinvolto in operazioni militari e massacri nella regione di Beni, nel Nord-Kivu, dove sono attivi molti gruppi militanti. La formazione ribelle è originaria dell'Uganda e si ritiene che nel 2017 abbia deciso di affiliarsi al sedicente Stato islamico, diventando così l'unico gruppo armato nella regione ad essersi aggregato, anche se l'esatta natura di questi legami è difficile da determinare. Secondo quanto riferito da vari media, lo Stato islamico in un messaggio online avrebbe reso noto che uno degli attacchi di giugno, verificatosi nel Nord-Kivu, aveva come obiettivo la comunità cristiana.

La pubblica denuncia del Pastore

Mons. Melchisédech Sikuli Paluku, Vescovo della diocesi di Butembo-Beni, nel Nord-Kivu, ha pubblicamente denunciato le uccisioni «di una popolazione pacifica, lasciata senza difesa e senza sicurezza», il rapimento di persone «senza una sola traccia di nessuna di loro» e lo stupro di ragazze e donne. Il Vescovo ha riferito inoltre che l'ADF ha bruciato case, strutture mediche, aziende e veicoli in tutta la regione. Gli attacchi hanno indotto i sopravvissuti a fuggire verso aree più sicure. Il prelado si è rivolto alle autorità del Paese



Gli attacchi armati non risparmiano gli ospedali



Sulla sinistra, S. E. Mons. Sikuli Paluku

chiedendo «di porre fine al Calvario del popolo congolese in generale, e della popolazione della diocesi di Butembo-Beni in particolare, un Calvario che è durato troppo a lungo in questa regione martire».

«La vita vincerà la morte»

Mons. Paluku ha denunciato «per l'ennesima volta questo dramma indescrivibile». Il Vescovo ritiene suo dovere rendere note queste gravi violazioni della dignità umana perché «non si può separare la fede dalla difesa della dignità umana, l'evangelizzazione dalla promozione di una vita dignitosa e la spiritualità dall'impegno per la dignità di tutti gli esseri umani». Allo stesso tempo, il prelado si mostra fiducioso nella capacità della popolazione di reagire: «Con la mobilitazione di tutti i congolese la vita vincerà la morte».

L'odio alla fede

Papa Francesco, intervenendo sulla crisi in corso, ha affermato: «Continuano a giungere notizie dolorose di scontri e massacri compiuti nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo. Rivolgo il mio appello alle Autorità nazionali e alla Comunità internazionale, affinché si faccia il possibile per la cessazione

delle violenze e per la salvaguardia della vita dei civili. Tra le vittime, molti sono cristiani uccisi in odium fidei. Sono martiri. Il loro sacrificio è un seme che germoglia e porta frutto, e ci insegna a testimoniare il Vangelo con coraggio e coerenza». Il fatto che il Successore di Pietro affermi che molti cristiani sono stati uccisi in odio alla fede è significativo, perché si tratta del riconoscimento più autorevole del carattere persecutorio degli attacchi condotti da queste formazioni armate, e ciò appare coerente anche con la loro affiliazione al sedicente Stato Islamico. Quest'ultimo, militarmente (ma non ideologicamente) sconfitto in Medio Oriente, continua a imperversare attraverso i suoi gruppi satelliti nelle aree in cui l'attenzione internazionale è ridotta. Ma quella di ACS resta alta e costante. ■



REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Contribuiamo agli studi di 116 seminaristi a Lolo, Bulengera e Kinshasa.

La preghiera fra le rovine

Quando i terroristi hanno invaso la città di Mocímboa da Praia, la maggior parte della popolazione, compresi i cristiani, è fuggita. Ora, i fratelli nella fede che sono tornati non hanno accesso ai sacramenti né sacerdote che li assista, ma continuano a riunirsi manifestando una devozione commovente.

Quando la domenica i cattolici di Mocímboa da Praia, in Mozambico, si riuniscono vicino alle rovine della chiesa dell'Immacolata Concezione, è più che devozione, è un atto di resistenza e un segno di speranza per i cristiani di questa città di mare in cui, nell'ottobre 2017, è iniziata l'insurrezione jihadista che atterrisce la provincia di Cabo Delgado. Da allora Mocímboa da Praia è stata occupata dai terroristi più di una volta e i segni della distruzione si vedono ovunque, soprattutto nella chiesa, che è stata bruciata e rasa al suolo. Tutto ciò che rimane sono rovine.



Le rovine della chiesa dell'Immacolata Concezione di Mocímboa da Praia distrutta dai jihadisti

Il dovere di tornare

Non ci sono più sacerdoti o religiosi nella città, che è sotto costante minaccia. Anche se la maggior parte dei cristiani l'aveva abbandonata, secondo fonti locali oltre il 60% di loro è tornato. **Vicente Gabriel è un catechista e racconta ad ACS di aver avvertito il dovere di tornare nel luogo chiamato casa da quando vi si è trasferito circa 20 anni fa.** «Sono stato battezzato in questa parrocchia nel 1995, qui sono stato cresimato e qui mi sono sposato nel 2019. Quando i terroristi hanno occupato la città, la parrocchia è stata abbandonata. Siamo partiti per Pemba, ma poi siamo tornati. Ora siamo qui, ma non abbiamo niente... La chiesa è stata distrutta, così come la casa parrocchiale». La fede, però, non è stata intaccata dai jihadisti. «Ci incontriamo tutte le domeniche

sotto gli alberi di mango e preghiamo. Le condizioni sono terribili, ma non ci arrendiamo. Continuiamo a praticare la nostra fede e rendiamo grazie a Dio».

In un video inviato ad ACS da Hermínio José, un giornalista locale, si può vedere chiaramente l'entità dei danni. **La chiesa è stata distrutta nel 2020.** «I fedeli hanno ricominciato a pregare qui nel 2022. Si siedono sotto gli alberi, sul pavimento o sulle rocce, perché tutto è stato distrutto. L'edificio non è recuperabile», spiega.

Cantando sotto la pioggia

ACS è in contatto con il Vescovo di Pemba per un possibile aiuto nella ricostruzione

delle cappelle distrutte. Al momento, Mons. Antonio Juliase è preoccupato per la situazione della sicurezza a lungo termine a Mocímboa da Praia, ma la diocesi è pronta ad andare avanti con un progetto per la costruzione di una sala parrocchiale che potrebbe essere utilizzata anche come chiesa prima di una soluzione permanente, preferibilmente quando la pace sarà tornata nella regione. Mons. Juliase ricorda di aver visitato la comunità e di essersi commosso per la devozione e la gioia di cui è stato testimone. «Ho visitato una comunità nel distretto di Palma. Abbiamo celebrato la Messa sotto la pioggia e al freddo, ma la gente è rimasta per due ore, cantando e ballando. Mi ha commosso profondamente vedere la speranza nei volti della gente».

ACS continua a seguire da vicino la situazione nel nord del Mozambico. La Fondazione ha recentemente approvato una serie di aiuti per la Diocesi di Pemba, comprendenti il sostegno agli sfollati interni, la sussistenza di 60 religiose e 17 sacerdoti, la formazione per 48 seminaristi, oltre a progetti legati all'assistenza spirituale delle vittime del terrorismo e ai programmi di evangelizzazione radiofonica. ■



L'area in cui i fedeli si radunano per pregare

Card. Pizzaballa: «Ora che le ferite sanguinano non è il momento di parlare di politica»

ACS sostiene progetti in Terra Santa da molti anni, ma gli aiuti sono aumentati considerevolmente dopo gli attentati che, lo scorso del 7 ottobre, hanno innescato il conflitto armato in corso. La Fondazione pontificia è stata una delle prime organizzazioni a offrire aiuto al Patriarcato Latino.

Il Cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca Latino di Gerusalemme, ha incontrato una delegazione di ACS in visita in Terra Santa dal 15 al 19 luglio per mostrare solidarietà ai cristiani locali e per valutare quali progetti siano necessari. Il Patriarca ha spiegato che «la situazione è così polarizzata che, se si è vicini ai palestinesi, gli israeliani si sentono traditi e viceversa. Quando parlo delle sofferenze di Gaza, gli ebrei cattolici mi raccontano delle aree che hanno sofferto a causa degli attentati del 7 ottobre, e dall'altra parte i palestinesi pensano solo a Gaza. Tutti vogliono avere il monopolio della sofferenza».

Il Patriarcato Latino di Gerusalemme è diviso in sei vicariati: Giordania, Israele, Cipro, Palestina – comprese Cisgiordania e la Striscia di Gaza – e due per i circa 1.000 cattolici di lingua ebraica e per le decine di migliaia di migranti e richiedenti asilo. «Abbiamo cattolici del vicariato ebraico che prestano servizio nell'esercito a Gaza, e abbiamo cattolici che vengono bombardati a Gaza. Non è facile», ha raccontato il Patriarca durante l'incontro. «Dobbiamo lasciarci alle spalle la politica, dobbiamo incontrarci e pregare insieme. Ora che le ferite sanguinano non è il momento di parlare di politica».

Le roulotte scolastiche

La soluzione, secondo il Card. Pizzaballa, non è una falsa neutralità, ma nel contempo la Chiesa non deve essere risucchiata nel conflitto. «Continuo a sentirmi dire che devo essere neutrale. Venite con me a Gaza, parlate con la mia gente che ha perso tutto, e poi ditemi che devo essere neutrale. Non funziona. Ma non possiamo essere coinvolti nello scontro politico o militare. Dobbiamo essere una presenza costruttiva ma non è semplice trovare la strada giusta». Nel caso del Patriarcato, essere «presenza costruttiva» non è uno sterile slogan. «Tutte le scuole sono distrutte o usate come rifugi, i bambini hanno già perso un anno di studi, ma le famiglie vogliono che i figli vadano a scuola, quindi stiamo cercando di utilizzare le roulotte come aule scolastiche. Abbiamo tutta via bisogno di trovare insegnanti e dobbiamo lavorare con ciò che resta delle autorità palestinesi», ha spiegato il porporato.



Il porporato fra i fedeli durante una celebrazione eucaristica

Disoccupazione alle stelle in Cisgiordania

Contrariamente a quanto pensa gran parte del mondo, Gaza non rappresenta l'unica situazione di crisi in Terra Santa. In Cisgiordania «la maggior parte dei cristiani dipendeva dal turismo, ora non c'è più lavoro con i pellegrini e chi lavorava in Israele – ha proseguito il Patriarca – non ha più i permessi per entrare. Stiamo assistendo al tasso di disoccupazione più alto della storia, il 78%, in particolare tra i cristiani».

La gratitudine del Patriarca verso i benefattori di ACS

«Desidero esprimere il mio apprezzamento ad ACS e a tutti i suoi benefattori per aver aiutato la nostra Chiesa a vivere grazie alle attività pastorali, nonostante l'emergenza. Questa vicinanza e presenza concreta tra noi è una benedizione», ha detto il Patriarca alla delegazione della Fondazione pontificia. ACS ha fornito aiuti umanitari e sostenuto un programma per la creazione di posti di lavoro, senza tuttavia dimenticare la pastorale. Il Card. Pizzaballa ha spiegato che è particolarmente importante che la Fondazione sia disposta a finanziare più programmi pastorali, per aiutare a rafforzare la fede dei credenti.

E solo la forza che scaturisce da una fede solida potrà consentire di evitare la trappola della disperazione. ■

LA SPADA DI DAMOCLE SUL LIBANO

Chiudiamo questo numero della rivista a pochi giorni dalla strage di 12 bambini avvenuta a seguito dell'impatto di un razzo Falaq di fabbricazione iraniana su di un campo da calcio della città drusa di Majdal Shams, sulle alture del Golan.

A poche decine di chilometri si trova Tiro, il cui Arcivescovo maronita, Mons. Charbel Abdallah, nonostante i gravi rischi visita spesso le parrocchie. «Dopo le celebrazioni ascoltiamo i fedeli per comprendere quali siano i loro bisogni e per aiutarli con i nostri modesti mezzi». Queste visite li «incoraggiano enormemente: sentono di non essere abbandonati dalla Chiesa», nonostante essa sia una delle più povere del Paese. Per questo, l'Arcivescovo maronita è molto grato per l'aiuto di lunga data della Fondazione pontificia. «Ogni mese ACS fornisce pacchi alimentari a migliaia di famiglie bisognose [...]. Oltre a questo, centinaia di malati ricevono un aiuto mensile per l'acquisto di medicine. La Fondazione ha predisposto anche un centro sanitario in una delle nostre grandi parrocchie [...]. Grazie mille a tutti i benefattori per la loro generosità!», ha concluso il prelado.



AIUTIAMO I CRISTIANI IN LIBANO

Doniamo per 1 anno aiuti alimentari a 500 famiglie cristiane a Menjez

L'Eco dell'Amore N. 6 - Agosto 2024 - Direttore responsabile: Alessandro Monteduro - Editore: Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma - Con approvazione ecclesiastica - Tipografia: Edizioni Mancini s.r.l. - Via Tasso 96 - 00185 Roma - Registrazione del Tribunale di Roma N. 481 del 24 novembre 2003 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/MI/2013

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus (ACS) - Sede Nazionale: Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma Tel. 06.69893911 mail: acs@acs-italia.org - Bressanone: Via Marconi 16 - 39042 Bressanone Milano: Corso Monforte 1 - 20122 MI Tel. 02.76028469 - Siracusa: Via Pompeo Picherali 1 - 96100 SR - Tel. 0931.412277 Offerte: CCP N. 932004 Bonifico bancario - Intesa Sanpaolo S.p.A. - IBAN: IT 23 H 030 6909 6061 0000 0077 352 - Codice Fiscale 80241110586. I suoi dati personali sono utilizzati al fine di promuovere le iniziative di Aiuto alla Chiesa che Soffre Onlus. Ai sensi del D.L. 196/2003 e del Regolamento UE 2016/679, lei potrà esercitare i relativi diritti, rivolgendosi ad «Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus» - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma.

+39 327 1169835

@ACSitalia

Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre

acs_italia

@acs_italia

AiutoallaChiesacheSoffreItalia